

## Giovanni Cipollini *La Linea Gotica in territorio apuoversiliese\**

\*saggio pubblicato in “La Linea Gotica - Settore Occidentale 1943-45”, atti del Covegno di studi svoltosi a Borgo a Mozzano il 9 maggio 2004, a cura dell’Istituto Storico Lucchese – sezione di Borgo a Mozzano



### *Il settore occidentale del fronte*

“Gli Alleati sono ormai vicinissimi- si legge in un documento partigiano della fine di settembre del 1944 - i tedeschi hanno sistemato alla meglio la loro linea del fronte dal M. Altissimo, Carchio, Folgorito, fortezza di Montignoso, al Cinquale: linea che non ha nessuna possibilità di resistere a lungo alla pressione alleata. I tedeschi sanno questo e tentano di attestarsi sul monte Brugiana per proteggere, se non altro, al momento opportuno, la ritirata dei propri reparti impegnati sul fronte. Ma arrivano tardi: Vico<sup>1</sup> ha occupato e tiene saldamente il Brugiana dal 3

---

<sup>1</sup> -“Vico” (Alfredo Gianardi) era un esponente di primo piano del “ Gruppo Patrioti Apuani”. Il brano è tratto dalla “Relazione del “Gruppo Patrioti Apuani” in Archivio ANPI di Massa.

<sup>2</sup> - Il “Gruppo Patrioti Apuani” era comandato da Pietro Del Giudice, una delle più prestigiose figure della Resistenza Apuana. Nato a Montignoso nel 1914, frate domenicano presso il convento di San Marco a Firenze, fu tra i primi e più attivi organizzatori della Resistenza a Massa e Montignoso. Comandante del “Gruppo Patrioti Apuani”, dopo la tragica vicenda di Forno, per volontà unanime del CLN Provinciale, al termine della guerra, fu nominato primo prefetto di Massa Carrara, carica che assunse dopo la riduzione allo stato laicale da parte del Papa, dietro sua richiesta, perorata dal Vescovo di Pontremoli. E’ deceduto nel 2000.

*settembre*”.

Dunque, alla Resistenza appariva favorevole la situazione che si andava delineando nella zona, tanto che i reparti del “Gruppo Patrioti Apuani”<sup>2</sup>, dislocati sulle montagne a ridosso di Montignoso e di Massa, e quelli della Brigata Garibaldi “Ugo Muccini”<sup>3</sup>, operanti sui rilievi a ridosso di Carrara, erano pronti ad attaccare i Tedeschi, ad ostacolare il transito di uomini e mezzi lungo la via Aurelia ed a prendere il controllo dei punti nevralgici del territorio.

Anche la popolazione riteneva prossima la fine della dominazione nazifascista, in quanto gli Alleati erano, ormai, a pochi chilometri di distanza, essendo in corso la liberazione della Versilia da parte della Task Force 45, formata da truppe inglesi ed americane.

Scattata l’operazione “Olive”<sup>4</sup>, dopo essere entrati in Pisa il 2 settembre, gli Angloamericani avevano raggiunto Torre del Lago il 10 e Viareggio il 15, mentre reparti della Força Expedicionaria Brasileira (FEB)<sup>5</sup>, appena entrati in linea, avevano liberato Massarosa il 16 e, due giorni dopo, Camaiore, già occupata dai partigiani, che, durante tutta la fase dell’avanzata alleata in Versilia, svolsero un ruolo significativo dopo aver concordato un piano operativo con il comando alleato. Raggiunta Viareggio, le truppe americane erano arrivate a Pietrasanta il 19 e a Forte dei Marmi il 21 settembre, procedendo di pari passo con i reparti inglesi, operanti

---

<sup>3</sup>- La Brigata Garibaldi “Ugo Muccini”, che in autunno prese il nome di “Gino Menconi”, era stata costituita nell’agosto del 1944. Era comandata da Alessandro Brucellaria (“Memo”), militante comunista, esponente di rilievo dell’Antifascismo e della Resistenza Apuana. Decorato di Medaglia d’Argento al Valor Militare. E’ deceduto nel 1997.

4- L’operazione “Olive”, predisposta dal comando alleato allo scopo di sfondare la Linea Gotica e avanzare nella Pianura Padana, scattò il 26 agosto 1944. L’ attacco iniziale era previsto su due direttrici ben distinte, con l’Ottava Armata impiegata nell’azione principale lungo il litorale adriatico e la Quinta lungo quello tirrenico con finalità diversive, per tenere impegnato il maggior numero di forze nemiche. Quindi, sfruttando il conseguente indebolimento delle linee tedesche nel settore centrale del fronte, la Quinta Armata avrebbe dovuto assestare al nemico il colpo decisivo lungo l’asse Firenze- Bologna per tagliare la strada alle spalle delle truppe tedesche, dislocate sulla zona costiera romagnola.

<sup>5</sup>-Il Brasile dichiarò guerra alla Germania ed all’Italia il 31 agosto 1942. Inizialmente l’apporto alle operazioni belliche fu limitato all’attività della Marina per la protezione delle coste americane e dei convogli navali diretti in Europa, minacciati dai sottomarini nemici, che già nei mesi precedenti avevano colpito navi brasiliane in navigazione nel Mar dei Caraibi e in prossimità delle coste statunitensi. La Marina sostenne 66 combattimenti con sottomarini, affondandone 11 tedeschi e 1 italiano, perdendo 33 navi mercantili e 9 militari. Il 23 novembre 1943 fu costituita la Força Expedicionaria Brasileira ed il 2 luglio 1944 salpò per l’Italia il primo contingente, che sbarcò a Napoli il 16. Dopo un periodo trascorso a Tarquinia, i Brasiliani si trasferirono a Vada (Livorno) per completare la fase di addestramento ed il 6 settembre entrò in azione il primo reparto, la I compagnia del 6 Battaglione Genio, con il compito di ricostruire un ponte sull’Arno.

sulla fascia collinare a ridosso della via Sarzanese. Negli ultimi giorni del mese gli Americani raggiunsero la sponda meridionale del fiume Versilia e le alture sovrastanti Seravezza ed il torrente Vezza, che scende da Pontestazzemese, mentre reparti brasiliani liberarono Stazzema, Pomezzana, Cardoso, dopo aver conquistato il monte Prana, che domina Camaiore e gran parte della piana versiliese.

Le speranze dei partigiani e della popolazione di Apuania<sup>6</sup> erano rafforzate dal fatto che, durante il ripiegamento dall'Arno alla Linea Gotica, i Tedeschi avevano opposto una debole resistenza, limitando il contatto con il nemico a brevi scontri tra le loro pattuglie di retroguardia e quelle alleate d'avanguardia, con una maggiore, ma sempre modesta, resistenza solo nei pressi dei bunker e delle posizioni fortificate. Limitato era stato anche l'impiego dei panzer, molto sporadico l'intervento dell'aviazione ed anche l'artiglieria, pur tenendo sotto tiro la prima linea ed aumentando il volume di fuoco quando i reparti nemici raggiungevano i centri abitati, non aveva creato grossi problemi alla Task Force 45, che, invece, aveva incontrato seri ostacoli nei numerosi campi minati e nella distruzione di strade e ponti.

Alla fine di settembre, il comando del IV Corpo d'Armata decise un avvicendamento delle truppe nel settore occidentale del fronte, assegnando alla Task Force 92 il tratto costiero e spostando i Brasiliani in Val di Serchio e la Task Force 45 sulla montagna pistoiese. L'avvicendamento avvenne in pochi giorni, ma alcuni reparti della Task Force 45 raggiunsero in un secondo tempo la destinazione, dovendo svolgere funzioni logistiche e organizzative per favorire lo schieramento in zona delle nuove unità.

Il 5 ottobre, a Viareggio, il generale Edward M. Almond assunse il comando della Task Force 92, formata dai primi contingenti della 92 Divisione di Fanteria "Buffalo"<sup>7</sup>, da alcuni mesi in Italia - vale a dire il 370 reggimento di fanteria, il 598 Gruppo d'Artiglieria Campale, il 124 Gruppo d'Artiglieria campale, reparti del genio, sanità e sussistenza - e dall'894 battaglione anticarro, dal 434 e 435 battaglione di fanteria, dal 751 battaglione carri armati e dai reparti britannici, già facenti parte della Task Force 45.

In quei giorni la Quinta Armata si stava preparando ad assestare il colpo definitivo alla Linea Gotica sull'asse Firenze-Bologna e, nell'ambito dell'operazione, alle forze schierate in Versilia e in Garfagnana fu assegnato un compito diversivo, quello di tenere impegnate le truppe nemiche e conquistare alcune posizioni strategiche nel rispettivo settore. In particolare alla Task Force 92 fu ordinato di prendere il m. Canala, sovrastante Seravezza e il Monte di Ripa, che aveva una notevole importanza strategica, essendo il suo controllo indispensabile per poter puntare su Montignoso, Massa e Carrara.

---

<sup>6</sup> - Nel 1938 i Comuni di Carrara, Massa e Montignoso erano stati unificati nel Comune di Apuania e la Provincia aveva cambiato la denominazione di Massa Carrara in quella di Apuania.

<sup>7</sup> - La 92 Divisione di Fanteria "Buffalo" fu costituita il 15 ottobre 1942 a Fort Mc Clellan in Alabama, con una forza iniziale di 128 ufficiali e 1200 soldati, aumentata progressivamente fino al raggiungimento degli effettivi di una divisione. I reparti effettuarono l'addestramento in varie località, poi, nel 1943, si trasferirono a Fort Huachuca. Il 15 luglio salpò per l'Italia il primo contingente, cioè il 370 Regimental Combat Team, formato dal 370 reggimento di fanteria, dal 598 reggimento di artiglieria campale, da reparti del Genio, Sanità, Servizi e Polizia Militare.

Mentre i Brasiliani, con l'apporto del "Battaglione Autonomo Patrioti Italiani" agli ordini di Manrico Ducceschi ("Pippo"), occuparono Fornaci di Barga, Coreglia e Barga, in Versilia la Task Force 92 non riuscì a prendere il m.Canala, nonostante gli accaniti e sanguinosi combattimenti sostenuti dal 6 all' 11 ottobre. Dalla metà di ottobre ai primi di novembre, pattuglie americane arrivarono nelle frazioni montane di Giustagnana, Minazzana, Basati ed Azzano (Comune di Seravezza) e di Terrinca e Levigliani ( Comune di Stazzema), poi, il fronte si stabilizzò fino all'aprile 1945, lungo una linea, che seguiva il tratto finale del fiume Versilia, la piana di Porta, le colline di Strettoia e del Monte di Ripa, i monti Folgorito, Altissimo, Corchia ed il gruppo delle Panie.<sup>8</sup>.

Ad eccezione di Strettoia e di Arni, tutto il territorio versiliese era stato liberato e si erano insediate le Amministrazioni Comunali, nominate dai CLN con il consenso del Governo Militare Alleato, ma la situazione continuò ad essere molto problematica in quanto la Versilia si trovò a essere un territorio "liberato, ma ancora in prima linea", sottoposto al fuoco dell'artiglieria nemica ed alla minaccia di possibili puntate offensive da parte dei Tedeschi. A correre i rischi maggiori erano il centro di Seravezza e alcuni paesi dello Stazzemese, dislocati a poche centinaia di metri dalle sovrastanti postazioni tedesche, poi Forte dei Marmi e Pietrasanta, situati nelle immediate vicinanze, mentre relativamente più tranquilla era la situazione nel territorio di Camaiore, Viareggio e Massarosa.

Nel settore apuoversiliese della Linea Gotica i Tedeschi non avevano costruito particolari strutture difensive artificiali, ma, piuttosto, adattato o rinforzato quelle naturali, offerte dal terreno collinare e montano, impiegando i lavoratori della TODT e centinaia di uomini, catturati nel corso dei frequenti rastrellamenti. Sulla spiaggia del Cinquale, lungo le sponde del fiume Versilia e la piana di Porta, fino alla via Aurelia, erano stati posti numerosi campi minati, distrutti i ponti, disseminati numerosi ostacoli lungo strade e sentieri, approntati nidi di mitragliatrici.

Le colline intorno al Castello Aghinolfi, quelle di Strettoia e del Monte di Ripa, protette da una fitta rete di campi minati, erano presidiate da numerose postazioni di mitragliatrici e mortai, da dove i Tedeschi potevano dominare la zona sottostante, essendo stati rasi al suolo oliveti, vigneti e buona parte della vegetazione spontanea. Sui monti Canala, Folgorito e Carchio, da cui parte la cresta scoscesa che raggiunge il monte Altissimo, dominante la vallata del torrente Serra, erano state scavati ripari e trincee per mitragliatrici e mortai, mentre erano stati allestiti una stazione radio e un posto di osservazione sulla vetta del Folgorito, da dove era possibile tenere sotto controllo la costa da La Spezia a Livorno e gran parte della Versilia. Anche sui monti Altissimo, Corchia, Pania della Croce e Pania Secca, che sovrastano da un lato il territorio di Stazzema e dall'altro la Garfagnana, nel tratto tra Castelnuovo e

---

<sup>8</sup> - Sul settore apuoversiliese della Linea Gotica cfr: *Eserciti Popolazione Resistenza sulle Alpi Apuane- Prima parte: aspetti politici e militari, a cura di Gino Briglia, Pietro Del Giudice, Massimo Michelacci, Massa, Tipografia Ceccotti, 1995- parte seconda: aspetti politici e sociali, a cura di Lilio Gianecchini e Giuseppe Pardini, Lucca, Tipografia San Marco, 1997.- Fabrizio Federigi, Versilia Linea Gotica, Versilia Oggi Edizioni, Roma, 1979-Davide Del Giudice, La Linea Gotica tra la Garfagnana e Massa Carrara -settembre 1944-aprile 1945, vol.1-2, Tipografia Glue&c. Massa, 2000.*

Gallicano, erano stati allestiti posti d'osservazione, trincee, postazioni per mitragliatrici, obici e mortai.

A difesa del settore occidentale della Gotica i Tedeschi schieravano la 148 Divisione di Fanteria, a cui, nella fase finale, furono aggregati il battaglione mitraglieri Kesselring ed alcuni battaglioni d'alta montagna, mentre il tratto tra l'Altissimo e la Pania erano affidati al battaglione "Intra" della Divisione Alpina "Monterosa".

Praticamente, la Linea Gotica correva lungo il confine tra le province di Lucca e di Massa Carrara e, di conseguenza, il territorio di Montignoso e di Massa costituiva le immediate retrovie, dove erano dislocati servizi logistici, mezzi, depositi di materiale e postazioni di artiglieria. Un ruolo fondamentale, per la difesa di questo settore della Linea Gotica, era svolto dalle batterie dei cannoni di Punta Bianca, situate nei pressi di Bocca di Magra, dove Tedeschi avevano rafforzato una serie di postazioni precedentemente allestite dalla Marina Militare Italiana. Il sistema difensivo era costituito da due cannoni navali da 152/52 in località Ameglia, 4 cannoni navali da 152/52, posti tra le rocce, e 4 dello stesso tipo in un bunker, oltre a torrette di osservazione e attrezzature varie. Inoltre, era stato aggiunto un cannone di grosso calibro montato su un affusto ferroviario, collocato in una galleria.

### *Le operazioni militari dell'autunno-inverno '44- '45*

Il 6 novembre 1944 la Divisione "Buffalo" occupò a pieno organico il settore del fronte assegnatole, che andava dalla costa del Cinquale fino a Barga, per una lunghezza di circa 20 miglia. La Divisione, che aveva il Quartier Generale a Viareggio, era formata dal 365, 370 e 371 reggimento di fanteria, 597, 598, 599 e 600 Gruppo d'Artiglieria da campagna, 317 battaglione di Sanità, 7 batteria del Genio, 792 compagnia munizioni, 92 compagnia Trasmissioni, 92 Squadrone da Ricognizione, 92 compagnia di Polizia Militare.<sup>9</sup>

Nell'ultima parte dell'anno, la "Buffalo" fu impegnata in una serie di scontri tra pattuglie e in frequenti duelli d'artiglieria ed alcuni reparti parteciparono, dal 24 al 31 dicembre, ai combattimenti provocati dall'offensiva nazifascista in Garfagnana, che, per il cedimento delle linee alleate a Sommocolonia (Barga), fece temere un'avanzata tedesca su Lucca, prima che la situazione fosse ristabilita dopo una settimana di scontri.

Nel mese di gennaio, il quartier generale predispose un piano d'attacco alla zona collinare di Strettoia, la cui conquista avrebbe consentito di liberare la piana e la fascia costiera dal fuoco delle mitragliatrici e garantito una migliore base di partenza per l'attacco finale. L'operazione, denominata "Fourth Term" (Quarta Fase), prevedeva, come primi obiettivi, l'attraversamento del fiume Versilia al Cinquale e la

---

<sup>9</sup> -Nei primi giorni di novembre era stato aggregato alla "Buffalo" anche il 366 reggimento di Fanteria, i cui reparti furono inseriti a diverse unità per l'addestramento, in modo da poter essere rapidamente in grado di rimpiazzare il 365 Reggimento che, dal 1 dicembre, avrebbe raggiunto l'88 Divisione di Fanteria sull'Appennino Bolognese. Il 365 reggimento rientrò in Versilia nel gennaio 1945.

conquista delle colline di Strettoia, cui doveva seguire il raggiungimento della linea Canal Magro- Montignoso- m.Folgorito.

Il 3 febbraio, il comando del IV Corpo d'Armata comunicò al generale Almond che l'attacco era stato fissato per l'8 e che doveva essere preceduto da azioni diversive in Garfagnana.<sup>10</sup> Il I e II battaglione del 366 reggimento dovevano attraversare il fiume Versilia nei pressi della foce e, poi, spingersi fino al Canal Magro e Porta, dove era previsto il congiungimento con una colonna corazzata proveniente da Querceta. Nello stesso tempo, il 370, il 371 e il III battaglione del 366 dovevano attaccare sulle colline di Strettoia, sul Monte di Ripa e sul m. Canala e puntare alla conquista di Cerreta e del m.Folgorito.

L'attacco fu preceduto da un massiccio cannoneggiamento e dal lancio di cortine fumogene, ma la reazione tedesca fu efficace, grazie all'intenso fuoco dell'artiglieria e alla presenza dei campi minati e dei nidi di mitragliatrici. Nella piana i reparti del 366 reggimento riuscirono a raggiungere il Canal Magro, ma quelli del 370 e del 371 furono bloccati sulla zona collinare. L'azione continuò il 9 e 10 febbraio con accaniti combattimenti, ma le truppe americane non riuscirono ad aver ragione della resistenza tedesca, così, l'11 febbraio, l'operazione si concluse con il ripiegamento della "Buffalo" sulle posizioni di partenza. L'unico aspetto positivo dell'operazione, costata agli Americani circa trecento morti ed un migliaio di feriti, fu l'esatta individuazione delle postazioni nemiche e dei campi minati, che risulterà molto utile nell'elaborazione del piano dell'offensiva finale contro la Linea Gotica.

### *Partigiani e Alleati sulla Linea Gotica*

Durante la Campagna d'Italia, in particolare risalendo la Toscana, gli Alleati si erano resi conto dell'importanza del ruolo svolto dalla Resistenza e dopo la Liberazione di Firenze, in vista dell'attacco alla Linea Gotica, si convinsero dell'opportunità di impiegare al loro fianco dei gruppi partigiani, che avevano una perfetta conoscenza del territorio e della dislocazione delle difese tedesche. Il coordinamento della loro attività spettava ai servizi d'informazione alleati, l'inglese Special Operations Executive (SOE) e l'americano Office of Strategic Services (OSS), che aveva istituito, nel settore della Quinta Armata, il 5th Army Detachment, da cui dipendeva il IV Corps Detachment, con competenza nel settore tenuto dal IV Corpo d'Armata.

Dopo la Liberazione, in Versilia continuarono ad agire al fianco degli Alleati alcuni reparti della "Bandelloni"<sup>11</sup> e la formazione "Canova"<sup>12</sup>, ribattezzata "Tigre",

---

<sup>10</sup> -La 92 Divisione aveva al momento 18.072 uomini ( 994 ufficiali), di cui 11.825 (668 ufficiali) in Versilia e 6.247 (326 ufficiali) in Garfagnana.

<sup>11</sup> - La formazione, comandata da Lorenzo Bandelloni, aveva operato sui monti della Versilia, svolgendo una parte significativa nella liberazione di Camaiore, Pietrasanta, Forte dei Marmi e Seravezza.

poi rilevata, alla fine d'ottobre, da una compagnia di partigiani costituita a Forte dei Marmi dopo l'arrivo di una missione del "Gruppo Patrioti Apuani" guidata da Gino Briglia ("Sergio"). I partigiani furono impiegati in una quotidiana azione di pattugliamento per individuare le postazioni nemiche e i campi minati e sostennero scontri con reparti tedeschi e fascisti della "Monterosa. La" Bandelloni" svolse tali compiti tra Ruosina - sede del comando - Terrinca, Pian di Lago e Mosceta, la "F3" tra la costa e Seravezza, poi lungo tutta la linea del fronte, dopo la smobilitazione della "Bandelloni", avvenuta il 14 febbraio 1945<sup>13</sup>.

Il comando dei "Patrioti Apuani" si era subito adoperato per allacciare stretti rapporti di collaborazione con gli Alleati, fornendo loro dettagliate informazioni sulla dislocazione e sulla consistenza delle truppe tedesche e ribadendo che, in caso di un'offensiva contro la Linea Gotica, i partigiani sarebbero stati in grado di colpire le postazioni nemiche, neutralizzare le linee telefoniche e assumere il controllo di ponti e vie di comunicazione.

Diverse missioni passarono le linee e raggiunsero il comando alleato a Viareggio, tra cui, il 10 ottobre, quella guidata da Gino Briglia ("Sergio"), di cui facevano parte rappresentanti di tutte le compagnie dei "Patrioti Apuani". "Sergio" descrisse la situazione militare, le condizioni di vita della popolazione e l'organizzazione partigiana agli ufficiali americani, i quali, superata l'iniziale diffidenza, si resero conto di aver di fronte un interlocutore affidabile e della concreta possibilità di disporre di uomini, che conoscevano perfettamente la zona.

Gli ufficiali dell'O.S.S. si adoperarono per creare reparti partigiani che prima affiancarono e poi sostituirono quelli della "Bandelloni". Il 14 novembre, a Forte dei Marmi, venne costituita la compagnia "Fulgore", il 27 dicembre la "Falco", a Seravezza, ed il 16 gennaio la "Ferox", a Stazzema, che, insieme, formarono il Gruppo "F3"<sup>14</sup>, agli ordini di Loris Palma ("Villa"), con la compagnia "Ferox" affidata Silvio Pieretti, la "Fulgore" ad Andrea Vatteroni ("Nino"), la "Falco" a "Sergio", che assunse anche funzioni di vice comandante.

L'attività della "F3" rientrava nell'area di competenza del Fifth Army Detachment, di cui era responsabile il maggiore Vincent Abrignani, dal quale dipendeva il Forth Corp Detachment, comandato dal maggiore Stephen Rossetti, che operava nel settore occidentale della Linea Gotica.

Dei quattro reparti che lo costituivano, il primo (indicato dalla sigla "A) doveva occuparsi dei rapporti con i partigiani nella zona costiera ed aveva il comando a Viareggio, presso quello della

"Buffalo". Dall'inizio di novembre al 13 marzo '45 il Detachment "A" fu guidato dal capitano James Manzani, quindi dal maggiore Frank T. Blanas, aggregato al reparto dal 30 dicembre, mentre i primi contatti con i partigiani versiliesi dopo la

---

<sup>12</sup> - La banda "Canova", costituitasi alla fine di agosto nei pressi di Torre del Lago, aveva preso parte alla Liberazione di Viareggio.

<sup>13</sup> Diversi partigiani della "Bandelloni" si arruolarono nei Gruppi di Combattimento del ricostituito Esercito Italiano, combattendo sul fronte di Bologna al fianco degli Alleati.

<sup>14</sup> - Documenti relativi al Gruppo F 3 sono conservati nell'archivio dell'ANPI di Massa.

Liberazione erano stati tenuti dal tenente Michael Formichelli, poi spostatosi in Garfagnana. Con funzioni di collegamento furono assegnati alle compagnie della "F3" i sergenti Alexander J. Pizzi, Domenic Rossow e Wilson Berta, i soldati Sam Campagna, Bruno Fasinich, Emmanuel Pietromartire e James Sicuranza. Faceva da interprete al maggiore Blanas l'italiano Guido Ricca, ufficiale del SIM, mentre il partigiano Floris Ammannati ("Sandro") era incaricato del collegamento tra le tre compagnie.

Di fronte alla prospettiva di dover trascorrere in montagna un altro inverno, che avrebbe duramente provato partigiani e popolazione, il 10 novembre il comando dei "Patrioti Apuani" inviò in missione presso gli alleati Francesco Orlandi<sup>15</sup>, per sollecitare un'ulteriore offensiva, nonostante l'esito negativo dell'attacco, condotto dalla "Buffalo" dal 6 all'11 ottobre, avesse smorzato fiducia ed entusiasmo: "(...) *Il Comandante della compagnia di Montignoso del "Gruppo Patrioti Apuani" (= Francesco Orlandi) ha l'incarico di discutere con i comandi alleati un piano di attacco che avrebbe dovuto portare allo scardinamento di tutto il sistema difensivo tedesco. I Patrioti Apuani, su cui dovrà gravare il maggior peso della lotta, in collaborazione con la Brigata Garibaldi si impegnano di riuscire nell'intento e Orlandi ne deve dimostrare la possibilità con la carta alla mano. Gli Alleati dovrebbero solo battere insistentemente con le loro artiglierie e con qualche aereo determinati punti e, soprattutto, avanzare immediatamente appena i partigiani hanno liberato la zona.(...) La missione fu compiuta, ma il Comando Alleato, dopo quattro giorni di discussione, non accettò la proposta*<sup>16</sup>".

Per documentare il ruolo svolto dai partigiani al fianco degli Alleati, riportiamo alcuni stralci dei rapporti dell'OSS riguardanti attività svolta dalla F3<sup>17</sup>: "22 novembre: 2 partigiani hanno perlustrato la zona intorno a Massa e sono stati gravemente feriti dal fuoco dell'artiglieria nemica. I civili li hanno portati all'ospedale di Viareggio, ma entrambi sono morti e li hanno sepolti a Viareggio." "25 novembre: 2 partigiani di ritorno da un pattugliamento hanno affermato che la batteria nemica al m. Belvedere è stata spostata a Capaccola e i partigiani ora occupano m. Belvedere.

28 novembre: 37 membri della banda dei "Patrioti Apuani" hanno portato armi e munizioni alla banda che è ora situata dietro le linee nemiche.

25 novembre: una pattuglia di 15 partigiani ha perlustrato la zona intorno a Strettoia.

30 novembre: 30 partigiani sono stati aggregati al Co, b.365° fanteria per attaccare le posizioni di Strettoia.

10 dicembre: 5 partigiani e 4 civili sono partiti in perlustrazione della zona di Massa.

14 dicembre: una pattuglia di 8 partigiani è partita alle 14 per osservare e prendere nota dei risultati del fuoco dell'artiglieria alleata nella zona di Montignoso e

---

<sup>15</sup> - Francesco Orlandi era comandante della compagnia "Montignoso" del "Gruppo Patrioti Apuani".

<sup>16</sup> - da "Relazione del Gruppo Patrioti Apuani", in Archivio ANPI di Massa.

<sup>17</sup> - Cfr. G.Petracchi, "Intelligence" Americana e partigiani sulla linea Gotica. I documenti segreti dell'OSS", Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 1992, pag. 95, 96, 107, 109, 116, 129, 148, 152, 153.



*Colonnello.*

*16 dicembre: 30 partigiani sono stati inviati per un'operazione contro due postazioni di mitragliatrici sul m. di Ripa. Alle ore 5.50 del 17 dicembre la pattuglia si è preparata a muovere. Contro le due postazioni di mitragliatrici veniva diretto il fuoco dei mortai ed alle 6.15 la pattuglia si trovava a soli 100 metri dall'obiettivo. Cessato il fuoco dei mortai sulle nostre truppe hanno preso a sparare con le mitragliatrici. Il capo pattuglia ha deciso di non poter proseguire data la situazione ed ha fatto ritorno al battaglione senza aver compiuto la missione.*

*16 dicembre: 4 uomini sono partiti alle 15 per riferire sugli esiti dell'artiglieria degli alleati nella zona di Montignoso- Massa. Un'altra pattuglia di 7 partigiani è stata inviata per prendere nota del fuoco dell'artiglieria e per perlustrare la zona di Carrara. Questa pattuglia era stata richiesta da G-2, 92°TF.*

*20 dicembre: Una pattuglia di 10 uomini ha lasciato Seravezza ed ha perlustrato i passi di Monte Carchio e Campaccio. Sono riusciti a disattivare 8 mine italiane antiuomo e ne hanno riportata una al quartier generale.*

*22 dicembre: un ufficiale e 4 partigiani hanno perlustrato la zona intorno a Porta.*

*21 dicembre: 1 ufficiale e 5 partigiani hanno lasciato l'area generale di Forte dei Marmi in barca a remi procedendo lungo la costa e approdando a Fosso di Magliano. La pattuglia ha fatto ritorno con informazioni militari.*

*22 dicembre: 1 ufficiale e 6 partigiani hanno lasciato questo quartier generale e sono avanzati fino a Red OP 1. Da lì sono passati attraverso sbarramenti di filo spinato fino al canale. Non è stato preso contatto con il nemico e la pattuglia ha fatto ritorno al quartiere generale il giorno seguente.*

*23 dicembre: una pattuglia di un ufficiale partigiano e 5 partigiani è avanzata per perlustrare la zona del lago di Porta e vicinanze. La pattuglia ha attraversato uno dei ponti che oltrepassano il Fosso di Seravezza ed ha proseguito a nord-est per circa duecento metri, quando uno della pattuglia ha riferito che il nemico si stava avvicinando al raccordo nord-est di Cinquale. I partigiani si sono messi in agguato con l'intenzione di catturare gli uomini della pattuglia nemica. Vedendo due uomini che indietreggiavano rapidamente il capo dei partigiani ha fatto fuoco su di loro. Poco dopo altri tre uomini sono stati avvistati e si è iniziato a sparare nella loro direzione con fucili automatici Browning e altri fucili. Non ci sono state vittime tra i nemici e la pattuglia ha fatto ritorno a tarda notte, riportando informazioni militari riguardanti le postazioni del nemico.*

*27 dicembre: 5 partigiani hanno lasciato questo quartier generale per andare a raccogliere informazioni sulla reale situazione a Porta e per proseguire fino all'incrocio U- 932971. La pattuglia è rimasta in osservazione 45 minuti ed ha riportato importanti informazioni militari.*

*5 gennaio: Una pattuglia di 6 partigiani su richiesta di G-2, 92°TF, ha perlustrato le grotte di Porta per determinare gli effetti del bombardamento aereo e dell'artiglieria. Mentre osservava le grotte, la pattuglia è stata fatta oggetto di colpi di fucile e temendo di essere scoperta, ha fatto ritorno alle nostre linee con le informazioni richieste. 3 partigiani hanno guidato una numerosa pattuglia al di là delle linee fino a Carrara. I partigiani hanno contattato il CLN di Carrara per avere informazioni*

*militari su quella zona.*

*15 gennaio: una pattuglia partigiana, composta da un ufficiale e 9 partigiani, su richiesta di G-2, 92 TF, ha lasciato il quartier generale dei partigiani per perlustrare la zona di Porta e per accertare l'efficacia dell'artiglieria alleata. Cinque partigiani sono rimasti vicino a U 940962, mentre i rimanenti cinque hanno proseguito in avanti lungo il lato occidentale della ferrovia, arrivando ad un punto a circa 200 metri dall'obiettivo. La pattuglia non ha avuto contatto con i nemico ed ha fatto ritorno al quartier generale alle ore 1,30.*

*16 gennaio: alle ore 9,00 una pattuglia ha perlustrato il paese di Strettoia ed anche la zona nord-est del paese. Nessun contatto con il nemico. La località è stata abbandonata.*

*22 gennaio: Una pattuglia di 6 uomini ha lasciato il nostro quartier generale con la missione di catturare prigionieri di guerra ed informazioni nella zona di Massa. I partigiani hanno consegnato 23 prigionieri di guerra italiani, di cui 19 provenienti dalla Divisione Italia, 2 dalla Divisione S. Marco e due dall'esercito regolare. I prigionieri sono stati inviati al campo di prigionia di Seravezza.*

*23 gennaio: due partigiani sono partiti in barca via mare ed hanno fatto ritorno il 27.*

*27 gennaio: una pattuglia di 5 partigiani ha lasciato Seravezza per perlustrare la zona da Campo Barga a monte Folgorito. La pattuglia è avanzata fino alla strada Desiata ed ha continuato fino alla zona di Collacci. La pattuglia è stata scoperta dal nemico ed è iniziato uno scontro a fuoco con fucili e mitragliatrici. Attirando il fuoco del nemico, i partigiani hanno permesso all'artiglieria alleata di individuare le postazioni nemiche. La pattuglia si è ritirata ed ha fatto ritorno al quartier generale alle 9,00.*

*29 gennaio: Alle ore 13 una pattuglia di 10 uomini ha lasciato Seravezza per Azzano per costituire un blocco stradale per i civili che attraversano le linee del fronte. Questo verrà costituito a P-982013.*

*1 febbraio: una pattuglia che è partita il 29 gennaio ha fatto ritorno con 4 prigionieri di guerra italiani che sono stati avviati al campo di prigionia di Seravezza”.*

Naturalmente, oltre che sull'apporto dei partigiani operanti al loro fianco, gli Americani potevano contare su quello delle formazioni che agivano sulle montagne apuane, dove tenevano impegnati i Tedeschi, costringendoli a distogliere dal fronte uomini e mezzi.

Per neutralizzare le forze della Resistenza il comando tedesco ordinò un imponente rastrellamento nel comprensorio della Alpi Apuane, tra Fivizzano e Montignoso, che ebbe luogo dal 29 novembre al 2 dicembre. All'alba del 29 i Tedeschi attaccarono, tra Fosdinovo e Bardine San Terenzo, le posizioni tenute dalla Brigata “Carrara” del maggiore Contri e dalla Brigata Garibaldi, costituita il 19 settembre sui monti di Sarzana, che aveva preso il nome di “Ugo Muccini” in quanto quella operante nel carrarese era stata titolata a Gino Menconi, caduto sull'Appennino parmense. Le due brigate resistettero per l'intera giornata, ma con l'oscurità, essendo ormai divenuta insostenibile la situazione, venne ordinato lo

sganciamento verso la zona tenuta dalla “Menconi”, tuttavia a diversi partigiani fu consentito di restare, nascosti nei boschi, per riorganizzare i reparti, appena passato il peggio.

Il 30 novembre un fitto cannoneggiamento martellò le zone montane di Carrara, dove erano dislocati i reparti agli ordini di “Memo”, poi iniziò l’attacco dei nazisti; i partigiani riuscirono a respingere i loro tentativi per tutto il giorno, ma il mattino successivo, avendo il nemico occupato le posizioni di Santa Croce, presso Codena, e i passi del Vallino e del Vergheto, per evitare l’accerchiamento la “Menconi” si diresse verso Casette, sul versante massese della Brugiana.

La situazione era diventata critica per gli uomini di “Memo” e per i partigiani della “Carrara” e della “Muccini”, ormai allo stremo delle forze per i combattimenti, la fame ed il freddo. Coloro che erano maggiormente provati si diressero verso il settore dei “Patrioti Apuani” per oltrepassare le linee, gli altri, guidati da “Memo”, riuscirono a sfuggire ai Tedeschi, rimanendo nella zona montana di Carrara.

Poi, fu la volta dei “Patrioti Apuani ad essere attaccati da ingenti forze nemiche, come riferisce un rapporto del 7 dicembre, inviati dal comandante Pietro al capitano Manzani: *”Il 2 dicembre abbiamo avuto un grande attacco da parte dei Tedeschi, sebbene fossimo tutti pronti al combattimento, ci siamo trovati in un cerchio di fuoco. I Tedeschi hanno attaccato con forze preponderanti, con artiglieria da montagna e mitragliatrici pesanti, tra cui diverse da 20 mm., contemporaneamente su tutti i settori da Canal d’Angiola, a Campiglia, Campaccio, Belvedere, Tombara, Capannelle, monte Brugiana, Vergheto. Alle 9,30 mi è arrivata la comunicazione che la Brigata Garibaldi aveva occupato i valichi ed avrebbe tenuto saldamente sul nostro fianco destro; contrariamente, dopo pochi minuti, l’artiglieria pesante nemica tiravano dal Vergheto sopra la filanda ed i nemici cominciavano a scendere su Forno da più lati. La situazione veniva ad essere quasi disperata specialmente per il settore del monte Brugiana. Ho inviato una staffetta a Vico per suggerirgli di ripiegare e la direzione da prendere. La staffetta non è arrivata, però Vico, accortosi di avere il nemico alle spalle, faceva sganciare “ Renzo” con la maggior parte degli uomini, mentre lui rimaneva in posizione per proteggerli nella ritirata. Solo a notte alta poteva sganciarsi completamente per rientrare a Forno, dove è giunto il giorno 3 alle ore 12, dopo una faticosissima marcia. La 2<sup>a</sup> compagnia si è battuta fino all’ultimo per sbarrare il passo agli assalitori che venivano da Montignoso ed ha ceduto solo quando si è vista presa alle spalle”.*<sup>18</sup>

Il 3 dicembre, da Forno, Pietro inviò un dettagliato rapporto sugli avvenimenti al Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale di Apuania (CPLNA), assicurando che, nonostante tutto, i “Patrioti Apuani” erano “ancora in piedi”.

Intanto “Vinci” era riuscito a condurre gli uomini affidatigli - circa 260 - oltre le linee:

*“Ore 24 si parte da Renara per attraversare il fronte. Ore 7 del 3 dicembre arrivo degli uomini oltre le linee dopo una terribile marcia condotta sul selvaggio monte Altissimo, tenendosi lontani da viottoli e terreni su terreno praticabile. Gli uomini*

---

<sup>18</sup> - Il documento è conservato nell’Archivio dell’ANPI di Massa.

*giungono affamati, laceri, molti scalzi perché le scarpe non hanno resistito al lungo cammino: Raggiungono il comando alleato di Seravezza e da lì a Pietrasanta. Qui giungono alle ore 12 e gli viene somministrato il rancio in scatola: sono esattamente 42 ore che non toccano cibo, riposano qualche ora e, verso sera con dei camion alleati vengono portati a Viareggio ed il giorno dopo a Firenze, al Centro Raccolta Partigiani<sup>19</sup>”.*

La riorganizzazione delle formazioni partigiane fu molto problematica per il rigore dell'inverno, la mancanza di viveri e il vuoto lasciato nelle file delle compagnie da coloro che avevano passato il fronte. Spesso, nella ricostruzione della storia della Resistenza, non viene tenuto nel dovuto conto quanto la permanenza in montagna, in determinate circostanze, fosse di per sé un'ardua impresa e chi conosce le Alpi Apuane sa bene quanto siano difficili le condizioni ambientali in pieno inverno, per l'asprezza dei luoghi, le abbondanti nevicate e la mancanza di risorse agricole. In un tale contesto la presenza delle formazioni partigiane, per di più duramente provate dal pesante rastrellamento, fu già un notevole successo e non c'è da stupirsi se le operazioni militari subirono un certo rallentamento, pur non mancando scontri e azioni di sabotaggio.

Intanto, il Comando dei “Patrioti Apuani” non aveva ricevuto notizie dei reparti che “Vinci” aveva condotto oltre le linee e, anche per poter riorganizzare al meglio l'attività, la sera del 5 dicembre Pietro, con sei compagni ed alcuni ufficiali inglesi, a suo tempo evasi dai campi di prigionia, oltrepassò le linee del fronte diretto al Comando Alleato. La sua missione ottenne degli importanti risultati, sui quali Pietro relaziona in questa significativa testimonianza: *“ A Viareggio incontrai il comandante della Divisione americana “Buffalo”, poi concordai con l' amico Carignani, prefetto di Lucca, un piano di aiuti alle popolazioni delle Alpi Apuane. Quindi mi portai a Firenze dove illustrai la situazione della nostra provincia al CTLN. A Firenze funzionava un importante centro dell'OSS che si occupava particolarmente dei rapporti con i partigiani dell'Italia occupata, comandata dal maggiore italo americano Abrignani. Mi recai a detto centro con il comandante Vinci per studiare insieme il da farsi. Quindi, mentre fu deciso che Vinci sarebbe tornato a Seravezza con alcuni uomini per ripassare le linee, io proseguì per Roma. Nella capitale in quel tempo avevo un solo punto di riferimento, una sola persona a cui appoggiarmi, Giovanni Gronchi che era stato professore al Liceo di Massa e che ricopriva allora la carica di Ministro dell'Industria nel Governo dell'Italia liberata. Feci il viaggio a bordo di camion alleati da Firenze a Siena e da Siena a Roma. Arrivato nella capitale , mi recai immediatamente al Ministero dell'Industria. Gronchi, saputo che c'era un partigiano che aveva passato il fronte per parlargli mi ricevette subito. Probabilmente valutò senza fatica la mia ingenuità, ma fu anche commosso dalla fede e dall'entusiasmo con cui gli esponevo il mio piano. Proprio in quel momento doveva recarsi all'ambasciata americana per partecipare ad un solenne ricevimento cui era stato invitato tutto il Governo Italiano. Senza alcuna preoccupazione per l'etichetta e per il mio abbigliamento tutt'altro che da cerimonia, Gronchi mi portò*

---

<sup>19</sup> -Cfr, “Relazione della compagnia “Enrico Paolini” del Gruppo Patrioti Apuani in Archivio ANPI di Massa.

*con sé per farmi parlare con l'ambasciatore degli Stati Uniti alla presenza di tutto il Governo. Salii al suo fianco sulla macchina ministeriale e partimmo per l'ambasciata in ritardo sul programma prestabilito per il ministro a causa dell'udienza a me concessa. Al nostro ingresso nel salone delle feste, già occupato da una folla di invitati fra cui tutti i ministri e sottosegretari nostri, tutte le delegazioni estere accreditate a Roma, personalità italiane in tight ed ufficiali alleati in uniforme di gala, signore ovunque con ricchi abiti da sera e gioielli che riflettevano la luce dei pesanti lampadari, ci venne incontro l'ambasciatore cui Gronchi mi presentò. Approfittai dell'occasione e della momentanea distanza degli altri ospiti per fargli il discorso che mi aveva spinto ad abbandonare momentaneamente i miei uomini impegnati nella lotta e a fare tanti chilometri. Facemmo insieme alcuni passi mentre l'ambasciatore mostrava di ascoltarmi con grande cortesia, e ci trovammo circondati dai maggiori rappresentanti del nostro governo cui Gronchi aveva intanto descritto la persona che dalle Apuane aveva fatto irruzione là dentro. La cordialità dimostratami dal Presidente del Consiglio Bonomi, dal Ministro degli Esteri De Gasperi, dal Sottosegretario agli Interni Spataro, l'affetto e la commozione rivelata dal Ministro della Guerra Casati, che proprio in quel periodo aveva perduto il figlio sul fronte di Bologna, consentì all'ambasciatore di squagliarsela con alcune generiche assicurazioni. Come si svolgesse e quando finisse quella eccezionale serata io non so bene ricordare per la terribile stanchezza che, finita la resistenza nervosa, si era impadronita di me. Ricordo che molti dei presenti, dai membri del Governo alle signore facevano a gara per offrirmi quanto di meglio era predisposto sui tavolini in onore degli ospiti, ma ricordo soprattutto le parole del ministro Casati che mi invitò ad andarlo a trovare alle ore 12 del giorno seguente presso il suo gabinetto al Ministero della Guerra. Alla fine del ricevimento Gronchi mi riaccompagnò con la sua automobile presso la casa di un mio amico dove rimisi in sesto con un lungo sonno le ossa rotte dalla fatica.*

*Il giorno dopo, all'ora stabilita, mi recai al Ministero della Guerra. Fui fatto passare subito, davanti ad un gruppo di generali che attendevano in anticamera, nel gabinetto del Ministro. Casati si informò a lungo, premurosamente, sulle condizioni della popolazione e dei partigiani apuani e mi comunicò che sarebbe stato difficile far cambiare i piani operativi dei Comandi Alleati ed alla fine dell'affettuoso colloquio mi fece consegnare sei milioni come prova concreta di solidarietà del Governo dell'Italia liberata alla zona apuana. Non avevo mai visto tanto denaro tutto insieme, che il Capo Gabinetto del Ministro infilò in un sacco delle Poste a righe bianche e rosse e mi consegnò dietro il rilascio di una semplice ricevuta firmata con la mia qualifica di comandante del Gruppo Patrioti Apuani.*

*Uscii dal Ministero con una sensazione di estrema sicurezza e di rinnovata fiducia, portandomi dietro il curioso sacco di tela imbottito di fogli da mille. E pensare che Roma era piena di malviventi che accoppiavano una persona solo per impossessarsi del suo vestito! Così almeno mi diceva chi voleva convincermi a consegnare il denaro ricevuto per spedirmelo a Firenze con il mezzo più sicuro. Naturalmente non accettai questo consiglio e mi portai costantemente dietro il sacco a strisce rosse e bianche che mi servì di volta in volta da cuscino o da sedile, in costante contatto fisico con il*

*mio corpo.*

*Arrivato a Firenze dovetti addirittura litigare con il maggiore Abrignani che non voleva mi portassi dietro ulteriormente i quattrini consegnatimi a Roma. Ero fermamente convinto che quel denaro fosse più sicuro con me che se fosse andato alla macchina da guerra alleata. Abrignani mi propose di lanciarli con un aereo non appena gli avessi comunicato di essere rientrato al mio comando a Forno di Massa. Non accettai nessuna proposta e mi rimisi in viaggio col sacco pieno di banconote. Arrivato a Forte dei Marmi, presso il comando della compagnia “Fulgor” della “F 3”, organizzai una squadra di partigiani, mettendo un milione per zaino, quindi partimmo con un automezzo alleato per Seravezza. Consegnai gli zaini con il denaro ai partigiani ed alla loro testa, attraverso l’alta valle del Serra ed i valichi ghiacciati dell’Altissimo, rientrai ad Antona e quindi a Forno. Qualche giorno dopo, concordate le modalità di distribuzione, consegnai i sei milioni al Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale a Carrara <sup>20</sup>.*

Giunto al comando del Gruppo, la notte del 23 dicembre, Pietro apprese la dolorosa sorte toccata agli uomini che erano rientrati con “Vinci” dalle linee alleate; infatti, la sera del 15 dicembre, arrivati al passo del Pitone, nel canale di Campiglia, erano finiti su un campo minato, predisposto dai Tedeschi pochi giorni prima, e l’esplosione aveva provocato la morte di tre partigiani ed il ferimento di altri quattro, tra cui il comandante “Vinci” che, colpito in più parti dalle schegge, riuscì a raggiungere alcune case, da dove fu trasportato, sotto falso nome, all’ospedale di Carrara. Il giorno successivo, una squadra di partigiani partì per recuperare i corpi dei compagni, ma le mine causarono ancora un morto ed un ferito.

Il 5 gennaio Pietro, convocato tramite una pattuglia della “Fulgor” al comando alleato, raggiunse nuovamente Viareggio, dove discusse la situazione dei partigiani e della popolazione, ottenendo una radio trasmittente e l’assicurazione di alcuni lanci, che, però, avvennero solo dopo alcune settimane.

Altro risultato importante ottenuto dalla Resistenza fu la costituzione della Divisione “Apuana”, avvenuta il 23 gennaio a Casette, alla cui creazione Pietro aveva dato un significativo contributo, come si legge in un rapporto inviato dal capitano Manzani ai suoi superiori:“(…) *Il seguente rapporto è un breve riepilogo della Divisione Apuana, recentemente costituita sotto un comando unificato in base ad istruzioni ricevute da questo quartier generale. il contatto iniziale è stato effettuato con “Pietro”, capo del gruppo “Patrioti Apuani” durante la prima metà del dicembre 1944. Discussioni hanno avuto luogo a Lucca riguardanti proprio la reale situazione in cui Pietro si era venuto a trovare in seguito al rastrellamento del 30 novembre - 3 dicembre, che ha praticamente ripulito la zona della Garfagnana dai gruppi partigiani organizzati. Se ne è concluso che Pietro avrebbe mantenuto ciò che già aveva e inoltre 25 uomini sarebbero stati infiltrati attraverso le linee per aiutarlo a ricostituire la formazione. Per mezzo del suo nucleo questo distaccamento ha avviato qualche contatto con il CLN di Carrara ed ha iniziato uno scambio di lettere tra*

---

<sup>20</sup>- Cfr. Pietro Del Giudice, *Governo Militare Alleato e CLN* in “*La Resistenza apuana, scritti e discorsi*”, a cura di Daniele Canali, Casa di edizioni in Carrara, 1994, pag. 146-149.

*questo quartier generale ed il presidente del CLN “Enzo”<sup>21</sup>”. E’ stata inoltre contattata la Brigata Garibaldi e l’idea di un comando unico è stata presentata a questi partigiani come l’unica soluzione ai loro problemi comuni ed alle loro comuni speranze. Questa idea è stata quindi presentata ai vari comandi del Gruppo Patrioti Apuani, Brigata Garibaldi, Alta Lunigiana, Bassa Lunigiana ed al CLN di Carrara, in una lettera di questo quartier generale, datata 8 gennaio 1945 E’ stata espressa la speranza di un rapido consolidamento di quelle risorse che i partigiani ancora possiedono nelle Apuane per la creazione della “Divisione Apuana sotto un comando unificato e che il CLN di Carrara si metta in contatto con i CLN di Sarzana, La Spezia, Aulla e Pontremoli. Sono state impartite direttive in merito al tipo di informazioni militari da ricercare, alla situazione generale dei partigiani ed alle informazioni relative alla popolazione civile. Dopo molti giorni di attesa la Divisione Apuana ha cominciato a fondersi in un’unità attiva. Sono stati stabiliti contatti diretti con il suo comandante. Si spera che la Divisione Apuana diventerà un forte gruppo su cui poter contare in previsione di un attacco alleato in forze lungo il settore costiero della 92esima Divisione”.*<sup>22</sup>

Notizie rassicuranti sull’ormai prossima costituzione della nuova unità partigiana erano state comunicate da Pietro al capitano Manzani il 20 gennaio:

*“(…) Il lavoro principale a cui mi sono dedicato nei giorni scorsi è stato quello di mettere in piedi il comando di divisione ed un servizio informazioni un po’ più efficiente. Sono stati tre giorni a Carrara, sono stato a Massa, dove ho preso contatto con i Vigili del Fuoco di cui intendo servirmi ed ho fatto una scappata a Montignoso dove ho potuto organizzare un’intelligente infiltrazione tra le truppe tedesche di uno studente cecoslovacco che milita tra queste, per mezzo di un amico che gli ho messo alle costole dovrebbe darmi interessantissime informazioni. Attendo i frutti di questo lavoro. Domani mattina, in località cave di Gioia, ci sarà una riunione plenaria di tutti i comandanti le formazioni della provincia. Da questa riunione preparata da me e dal cap.Berto dovrebbe uscir fuori il comando unico, da cui tutti noi dipenderemo”.*<sup>23</sup>

Dalla Divisione, comandata da “Dante” (Dante Isoppi) e con “Berto” (Pietro Bondielli), in qualità di vice comandante, dipendevano la Brigata Garibaldi “Gino Menconi”, dislocata sui monti di Carrara agli ordini di “Memo”, la Brigata “Lunense” (si trattava della “Falco” ricostituita dopo il rastrellamento del 29 novembre), operante tra Ortonovo, Fosdinovo e Bardine San Terenzo, ed i “Patrioti Apuani”. Questi avevano posto il comando a Forno, con le compagnie così schierate: la 1<sup>a</sup>, agli ordini di “Vico” a Forno, la 2<sup>a</sup> con a capo “Nett” a Casette, la 3<sup>a</sup> di “Naldo” a Pian di Santi, la 4<sup>a</sup> guidata da “Vinci” ad Antona, la 5<sup>a</sup> con “Enzo” sopra Montignoso. Squadre di patrioti erano a Massa, Pariana, Altagnana, Capaccola, Bergiola Maggiore, Ortola, Canevara, Cerreto e Sant’Eustachio e trenta Vigili del Fuoco erano pronti nella caserma cittadina.

---

<sup>21</sup> - Si tratta di Alberto Bondielli, già Presidente dell’ Azione Cattolica di Massa, attivo fin dall’otto settembre nelle file della Resistenza di Massa Carrara.

<sup>22</sup> - In Archivio ANPI di Massa.

<sup>23</sup> -Ibidem.

Anche se i rigori dell'inverno rallentarono l'attività militare, vi furono scontri con pattuglie in diverse località delle zone controllate dai "Patrioti Apuani" e dalla Brigata "Menconi". Da ricordare l'episodio della cattura del comandante "Memo" e di alcuni suoi collaboratori, avvenuta il 2 marzo 1945 a Carrara, dove si erano recati per prendere parte ad una riunione clandestina. La notizia suscitò la pronta reazione della brigata, che catturò numerosi tedeschi nella zona di Fantiscritti, consentendo la liberazione dei compagni arrestati, tramite uno scambio.

### *Il passaggio del fronte*

Un altro aspetto dell'attività dei "Patrioti Apuani", che nell'inverno '44-'45 assunse un'importanza notevole, fu la regolamentazione del passaggio del fronte, il quale, se fosse stato lasciato all'iniziativa spontanea della gente, avrebbe prodotto disastrose conseguenze. Infatti, la speranza di poter raggiungere il territorio liberato animava gran parte della popolazione e, dal mese di settembre, dopo l'avanzata degli Americani in Versilia, diversi abitanti della provincia apuana avevano raggiunto le zone liberate, passando dalle colline di Strettoia, poi, con la dislocazione sul territorio dei capisaldi difensivi tedeschi, lungo un sentiero più a monte: *"In un primo tempo il passaggio si effettuava nelle parti di Palatina - scrive in una relazione il sacerdote montignosino don Giuseppe Vagli - ma quel sentiero fu minato dai tedeschi. Allora si scelse un altro sentiero dietro il Carchio, ma anche questo alla fine, anzi alla metà di dicembre, fu minato. Si aprì allora un passaggio vicino al monte Altissimo e questo fu usato fino alla Liberazione. Il passaggio del fronte era una cosa diventata comune non soltanto per noi, ma anche per altri che venivano dall'Alta Italia ed erano accompagnati oltre la linea del fronte dalle nostre guide al momento opportuno. In un primo tempo si fermavano da noi poi, quando il passaggio si spostò verso il monte Altissimo, si riunivano nelle frazioni di Antona, Pariana ed Altagnana* <sup>24</sup>".

La necessità di controllare l'attraversamento del fronte derivò anche dal fatto che si erano verificati casi di abbandono di profughi da parte di alcune guide improvvisate, spaventate dagli spari delle pattuglie tedesche, ed abusi nei loro confronti, commessi da persone prive di scrupoli. Venne così messa in piedi un'organizzazione che si mostrò efficace, sia per la sicurezza e la guida dei gruppi di profughi, sia per la repressione dell'operato dei malviventi. L'aspetto amministrativo fu affidato ad un magistrato di Carrara, il dottor Roberto Mariani, al signor Stefanini ed alla maestra Altea Battistini, mentre il comando militare fu assegnato a "Vinci", ristabilitosi dalle ferite, che così relaziona su questo importante compito svolto alla sua compagnia: *"20 gennaio: comincia ad Antona l'affluenza di civili che arrivano da ogni parte d'Italia per attraversare le linee. A questi si aggiungono i militari disertori che fanno capo ai Comandi Partigiani. Fino ad ora il passaggio del fronte è condotto da guide montane, la maggioranza delle quali lo fa per lucro e quindi per passare occorrono cifre favolose. Come logica conseguenza la gente povera non passa. Si verificano poi*

---

<sup>24</sup>-In Istituto Storico della Resistenza in Toscana, fondo "Il Clero nella Resistenza", b. 4



*spiacevoli episodi, come sparizione di bagagli, abbandono di bambini, falsi allarmi, in punti scabrosi con panico generale, aggressioni a mano armata, tutti episodi che arrivano per via diretta o indiretta al comando della IV Compagnia. Il comandante Vinci per eliminare ciò decide (naturalmente su incarico del comando dei “Patrioti Apuani” nda) di intervenire direttamente assumendosi l’onere del passaggio. Ottiene dal CLN a Carrara un fondo di lire trentamila per iniziare ed un quantitativo di farina che viene mandato con un carro ogni dieci giorni ad Antona. Ora tutti possono attraversare le linee e lasciare questo inferno, anzi coloro che arrivano affamati e laceri vengono assistiti dalle suore dell’asilo di Antona che sono incaricate dal comandante Vinci di accogliere i poveretti, prima donne e bambini, e somministrare loro una minestra calda e pane. Chi ha disponibilità di denaro versa al comando lire 500 per passare, lire 1300 per un portatore di bambino, lire 1000 per un portatore di zaino. (Naturalmente, nulla era chiesto a chi non aveva denaro e le somme raccolte servivano per procurare cibo e materiale per assistere i profughi nda). Ogni due ore, durante la notte, partono da Antona squadre di 30-35 uomini con tre guide: una in testa, una a metà ed una in coda. Al capo guida vengono consegnate due note dei passanti firmate dal comandante Vinci, come da accordi presi col comando alleato di Seravezza; una di queste resta al comando avanzato Alleato - compagnia “Falco” - e l’altra viene riportata al comando di Antona firmata dal caposquadra del posto avanzato il quale ha il compito di segnalare incidenti se vi sono stati e di controllare tutti i nominativi della lista. Una pattuglia di otto uomini staziona tutta la notte in cima al passo sorvegliando e le mosse del nemico, controllando e proteggendo le squadre passanti. Ogni tanto qualche civile, sordo alle parole delle guide, esce dalla file ed inciampa nelle mine che giornalmente vengono messe dai Tedeschi; la pattuglia allora accorre e quando è possibile lo porta a spalla ad Antona da dove viene mandato al pronto soccorso di Massa. Spesso i Tedeschi, attirati dal rumore dei passanti, fra cui vi sono molti passanti, attaccano la nostra pattuglia ed i passanti. In questi scontri muore il comandante di plotone Mosti Guglielmo e molti altri partigiani; muore il tenente inglese Patrich che ritornava da una missione di guerra. Dal 20 gennaio al 25 di marzo passano così 3500<sup>25</sup> civili e militari disertori<sup>26</sup>”*

Nei pressi di Azzano i profughi venivano presi in consegna dai partigiani della “F3” e condotti nel Palazzo Mediceo di Seravezza, dove venivano rifocillati e sostavano per l’intera giornata. Col buio una pattuglia mista di partigiani e soldati americani li conduceva a Pietrasanta, dove erano smistati nei centri di raccolta o sistemati nel territorio circostante. Attraverso quella che è stata definita la “Via della Libertà”, dal gennaio al marzo 1945 passarono anche diverse missioni partigiane, inviate dal CPLNA, come quelle di “Vannino” (Giovanni Giannotti), “Naldo”, “Vico”, Enzo Lorenzetti e Piero Gianfranceschi, “Memo” e di altri esponenti della “Menconi”. Nonostante l’organizzazione approntata dai “Patrioti Apuani”

---

<sup>25</sup>- Si calcola che furono circa 8.000 le persone che passarono il fronte, tra civili, partigiani, ex-prigionieri alleati, disertori della RSI.

<sup>26</sup>-“Relazione dell’attività svolta dalla 4<sup>a</sup> compagnia “Mario Paolini” del Gruppo Patrioti Apuani”, in Archivio ANPI di Massa .

l'attraversamento delle linee continuò a presentare grossi rischi e serie difficoltà, tanto che una quindicina di partigiani e alcune decine di civili vi persero la vita.

Il servizio informazioni, in vista dell'attacco alla Gotica da parte degli Alleati, assunse un ruolo fondamentale e così, oltre al servizio radio ed all'invio di staffette ogni due giorni, fu organizzato un servizio di piccioni viaggiatori con il comando americano a Viareggio.

### ***Lo sfondamento della Linea Gotica***

Dopo il fallimento dell'operazione "Fourth Term", il comando alleato decise di riorganizzare la "Buffalo" con la costituzione di un unico reggimento di fanteria, il 370, attraverso la selezione degli effettivi del 366, 370 e 371 reggimento, e l'assegnazione alla divisione del 442 e del 473 reggimento di fanteria. Il 442, formato da americani di origine giapponesi, i "Nisei"<sup>27</sup>, fu richiamato dal fronte francese, mentre il 473 era stato creato da circa un mese sull'Appennino Pistoiese dopo scioglimento della Task Force 45, che vi operava dai primi giorni d'ottobre, e dove, all'inizio di novembre, era stata inviata anche la FEB dal fronte della Garfagnana. Infatti, la Task Force 45 aveva cessato di esistere il 12 gennaio, nell'ambito della riorganizzazione generale dei reparti schierati sulla Linea Gotica, ed i suoi effettivi destinati ad altre unità. I soldati del 434 e del 435 battaglione, che nel settembre avevano operato in Versilia, formarono il I battaglione, quelli del 532 e del 900 battaglione, rispettivamente, il II e il III del nuovo 473 reggimento di fanteria, che, al comando del colonnello William P. Yarrow, il 17 febbraio ricevette l'ordine d'aggregazione alla 92 Divisione "Buffalo".

Dunque, alla vigilia dell'attacco finale, la "Buffalo" non era più una divisione di soldati afroamericani, poiché, accanto al 370 reggimento "nero", c'erano il 473 "bianco" ed il 442 "giallo", formato da nippoamericani. C'erano poi due battaglioni di carri armati, il 758, formato da "neri" ed il 760 da "bianchi" e due battaglioni anticarro, l'894 di militari "bianchi" e il 679 di "neri". Al 370 era stato assegnato il compito di attaccare sulle colline tra Strettoia e la via Aurelia, con il supporto dei mezzi corazzati dislocati a ridosso della ferrovia, mentre il 442, formato dal II, III e 100 battaglione di fanteria, dal 329 battaglione d'artiglieria campale e dalla 232 compagnia del Genio, doveva agire sulle alture tra il Monte di Ripa, Cerreta, m.

---

<sup>27</sup>- Dopo l'attacco a Pearl Harbor del 7 dicembre 1941 oltre 100.000 cittadini americani di origine giapponese (indicati con il termine di Nisei, letteralmente seconda generazione) furono chiusi in campi di internamento e quelli in servizio nelle forze armate estromessi perché qualificati inadatti per condizioni morali o nazionalità e ascendenza. Tuttavia, per l'impegno e il sacrificio mostrati nell'opera di assistenza e ripristino a Pearl Harbor, ai volontari della Guardia Nazionale Hawaiana fu consentito l'inquadramento nel 34 reggimento genio da combattimento. In considerazione delle migliaia di richieste di arruolamento, il 10 giugno 1942 venne autorizzata la costituzione della prima unità da combattimento formata da Nisei, il 100 battaglione di fanteria, che svolse la fase di addestramento a Camp Mc Coy (Wisconsin) e Camp Shelby (Mississippi). Il 1 febbraio 1943 fu attivato il 442 Regimental Combat Team, che iniziò l'addestramento in Mississippi. Nel settembre 1943 il 100 battaglione fu inviato in zona operativa in Algeria, aggregato al 133 reggimento della 34 divisione di fanteria. Sbarcati il 22 settembre a Salerno, i Nisei ebbero il "battesimo del fuoco" a Castelvetere, quindi combatterono sul Volturno e sul fronte di Cassino. Trasferito ad Anzio nel marzo del 1944, dopo la liberazione di Roma il 100 battaglione si unì al 442 Regimental Combat Team, sbarcato in Italia nel mese di giugno, avanzando lungo il litorale tirrenico fino al fiume Arno.

Folgorito e il m. Carchio, con il 473 pronto ad appoggiare gli altri due reggimenti, in caso di necessità.

L'attacco alla Linea Gotica scattò alle ore 5, 00 del 5 aprile, preceduto da un imponente volume di fuoco dell'artiglieria sulle postazioni tedesche, ma già la sera precedente le compagnie I e L/III/442<sup>28</sup>, lasciata Azzano, dopo aver attraversato il torrente Serra nel fondovalle, avevano iniziato la salita verso il Campo del Barga, ampia sella tra il m.Folgorito e il m. Carchio, per occupare posizioni più favorevoli all'attacco vero e proprio. L'ascesa, su esplicito consiglio dei partigiani, avvenne lungo il Canale di Novello per sorprendere i Tedeschi, che attendevano gli Americani in cima al Canale di Corniglia, zona inizialmente prescelta per l'azione.

Infatti, prima dell'alba, le postazioni nemiche furono prese di sorpresa e, nel giro di un paio d'ore, i Nisei ebbero il controllo della zona tra il Carchio e il Folgorito, eccetto le vette dei due monti. L'attacco del 100/442 sul Monte di Ripa incontrò una tenace resistenza tedesca sul Castellaccio ("Georgia"), ma, dopo un'ora di furiosi combattimenti, un plotone riuscì ad occupare l'altura, mentre i Tedeschi ripiegavano sulla vicina cresta di Trambiserra ("Ohio 1, 2, 3"). Il fuoco delle mitragliatrici, gli sbarramenti di filo spinato e la presenza dei campi minati resero molto ardua l'avanzata della C/I/370 sul Monticello, ma, verso le 7,30, un reparto riuscì ad arrivare nelle vicinanze del Castello Aghinolfi, punto nevralgico della linea difensiva germanica. Purtroppo C/370 non poté ricevere rinforzi e così fu costretta a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Per tutta la giornata, i reparti del 370 rimasero inchiodati tra Strettoia e Porta, sotto un intenso fuoco di mortaio e d'artiglieria, ed anche il 100/442 continuò ad incontrare una valida resistenza dei Tedeschi sulla cresta del Trambiserra, tanto che i combattimenti sostenuti per l'intera giornata non modificarono le posizioni dei due schieramenti. Invece, nella parte più alta del settore, III/442 riuscì ad avere ragione dei difensori del m. Folgorito e, nel tardo pomeriggio, occupò la vetta, ma non ebbe altrettanto successo sul m. Carchio per il fuoco di sbarramento delle mitragliatrici.

Il mattino successivo il 370 cercò inutilmente di avanzare sul Monticello, mentre, sul fianco destro, i Nisei riuscirono a raggiungere gli obiettivi assegnati. Conquistata "Ohio 1" e le creste successive, L/III/442 arrivò a Cerreta ed alle 19,00 un'azione a tenaglia, condotta da tutti i reparti, assicurò al 100/442 il controllo della zona tra il Monte di Ripa e il m.Folgorito. Verso mezzogiorno II/442 riuscì a prendere il m. Carchio ed alcuni suoi reparti avanzarono verso il m.Belvedere, dove era attestato il battaglione mitraglieri "Kesselring".

Il giorno 7, a causa dei limitati progressi delle truppe impegnate nel settore di Porta, il 442 si trovò piuttosto avanti e, pertanto, trascorse l'intera giornata a consolidare le posizioni raggiunte, mentre F/2/442 continuò ad avanzare verso il m. Belvedere, lasciandosi alle spalle alcune sacche di resistenza nemica. L'entrata in azione delle forze fresche del 473 consentì il superamento del paese di Strettoia ed anche il 370

---

<sup>28</sup> I numeri (II, III, 100) premessi a 442 indicano il battaglione, la lettera premessa al battaglione indica la compagnia (es. F/II/442 : compagnia F del II battaglione del 442 reggimento)

poté avanzare sul Monticello, grazie all'appoggio dei mezzi corazzati lungo la via Aurelia.

L'8 aprile, mentre il 370 continuava ad incontrare grosse difficoltà, anche perché bersagliato continuamente dai cannoni di Punta Bianca, i reparti del 473 riuscirono a procedere lungo l'Aurelia e, durante la mattinata, alcune pattuglie arrivarono a Capanne di Montignoso, mentre reparti del II/442, scendendo dal Collepiano, giunsero in località Piazza. Nella piana II/370 oltrepassò il corso del fiume al Cinquale, utilizzando un ponte costruito sotto il fuoco nemico dai reparti del Genio, e nella zona più alta del fronte II/442, insieme ai partigiani del "Gruppo Patrioti Apuani"<sup>29</sup>, attaccò nella zona di Pariana, Altagnana e il Colle dei Secchioni, riuscendo a conquistare il m. Belvedere, nel tardo pomeriggio.

Il 9 aprile pattuglie del 473 raggiunsero la periferia di Massa, ma la giornata fu impiegata dal comando della "Buffalo" per riorganizzare le forze, provate dai duri combattimenti. Finalmente, il 10 aprile fu liberata Massa, l'11 Carrara, quindi, nei giorni successivi, fu la volta di Sarzana e della Bassa Lunigiana, dove il 442 sostenne un durissimo combattimento nei pressi di San Terenzo Monti il 24 aprile. Poi i reparti della "Buffalo" continuarono l'avanzata su La Spezia, Genova e lungo la Riviera Ligure.

La sera dell'8 aprile, del territorio versiliese restavano in mano nemica solo Arni e alcune località dello Stazzemese, in cui erano dislocati i fascisti del battaglione "Intra", schierati sul fronte della Garfagnana, che rimase sostanzialmente tranquillo fino al 15 aprile, nonostante un incremento del fuoco dell'artiglieria e dell'aviazione alleata per impedire lo spostamento di truppe nel settore apuoversiliese, dove erano in corso i combattimenti.

Il giorno 16 iniziarono i movimenti delle truppe americane e reparti del 370, fatti affluire dalla zona costiera, occuparono Fattone, poi, il giorno successivo, gli alpini dell'"Intra" fecero saltare un tratto della via d'Arni e abbandonarono Campagrina. Il 19 aprile le prime pattuglie del II/370 arrivarono alle Cervaiole e ad Arni, liberando anche gli ultimi lembi di terra versiliese. Il 20 aprile gli Alleati giunsero a Castelnuovo ed il 22, con l'occupazione del Passo dei Carpinelli, anche la Garfagnana fu completamente liberata dalla dominazione nazifascista.

### ***Il ruolo dei partigiani nell'offensiva finale***

Anche durante l'attacco finale alla Linea Gotica, i partigiani del Gruppo "F 3" furono attivamente impegnati nell'intero settore del fronte, partecipando ai combattimenti fino alla Liberazione di Fosdinovo.<sup>30</sup> Ad alcuni di loro fu assegnato il

---

<sup>29</sup> Sulla Resistenza apuana cfr. *Atti del Convegno di studi storici sul settore tirrenico della Linea Gotica. Parte prima: aspetti geografici e militari*, a cura di Gino Briglia, Pietro Del Giudice, Massimo Michelucci, Tipografia Ceccotti, Massa, 1995. - G. Cipollini, *Montignoso nella Resistenza (1943-45)*, Edigrafica Sarzana, 2002

<sup>30</sup> La "F 3" ebbe 4 morti e una ventina di feriti. Il 7 aprile caddero sulle colline di Strettoia Umberto Della Bona e Guglielmo Grassi della "Fulgore", il 12 aprile Ettore Teani della "Ferox" ad Avenza e il 20 aprile Luigi Dell'Amico della "Falco" a Fosdinovo. Di questa compagnia faceva parte anche Giotto Ciardi, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare per l'eroico comportamento tenuto durante un combattimento presso la stazione ferroviaria di Avenza il 12 aprile 1945, nel quale rimase gravemente ferito. La proposta di concessione della Medaglia d'Oro al VM venne

compito di fare da guida ai soldati americani lungo i sentieri montani e, nella fase iniziale dell'attacco, fu importante il ruolo svolto dal partigiano Pacifico Luisi ("Sciamino") di Azzano. Aggregato con altri 5 compagni ai reparti del 442 fanteria per guidare i "Nisei" nell'ascesa al monte Folgorito, "Sciamino" disse al comandante, col. Miller, che sarebbe stato opportuno salire alle Forche del Folgorito dal Canale di Novello, invece che da quello di Corniglia, come previsto dal piano del comando alleato, in quanto in cima al sentiero era appostato un reparto tedesco, che avrebbe facilmente neutralizzato l'attacco. Il colonnello, che confidava nella perfetta conoscenza del territorio da parte dei partigiani, accolse il suggerimento di "Sciamino", e così gli americani raggiunsero l'obiettivo con una faticosa salita, lungo un aspro percorso, ma che permise loro di evitare gravi perdite e prendere di sorpresa i soldati tedeschi.

Nei giorni dell'attacco alla Linea Gotica notevole fu anche il contributo dato dalle formazioni partigiane operanti a ridosso del fronte: i reparti del "Gruppo Patrioti Apuani" combatterono a Pariana, Altagnana e sul monte Belvedere, entrando a Massa nel primo mattino del 10 aprile, quelli della Brigata Garibaldi "Gino Menconi" affrontarono i Tedeschi a Codena, Monte d'Arma e Miseglia, guidando, l'11 aprile, gli uomini del 442 reggimento a Carrara, ormai liberata

Al termine dei combattimenti il comando Alleato ebbe parole di encomio per l'opera dei partigiani della F 3: *"I partigiani hanno assistito la 92 Divisione di Fanteria nella liberazione della loro terra nella città di Massa e di Carrara. Hanno lavorato con tanto vigore ed in modo esemplare come guide per il pattugliamento, ottenendo informazioni militari, mantenendo posti di blocco, catturando agenti nemici, attraversando il fronte e cercando di penetrare in territorio nemico, svolgendo il compito di rifornimento di munizione e di barellieri, pattugliando e aiutando in ogni maniera possibile, facendo la loro parte per porre fine al Fascismo ed al Nazismo. I partigiani di questo gruppo hanno eseguito i loro incarichi e doveri in maniera disciplinata e militaresca."*<sup>31</sup>

Il ruolo svolto dalla Resistenza Apuana fu oggetto d'ulteriori riconoscimenti da parte dei Comandi Alleati ed è stato messo in risalto anche dagli storici americani, che si sono occupati delle vicende della Campagna d'Italia.

Un aspetto ancora poco conosciuto delle operazioni militari sulla Linea Gotica è quello relativo all'attività svolta dai volontari italiani, aggregati alle forze armate alleate come interpreti, guide, addetti a servizi vari. Nel settore apuoversiliese operò il 92 Mule Pack, un battaglione someggiato di supporto alle truppe combattenti della 92 Divisione di Fanteria. Costituito ufficialmente nel novembre 1944, anche se alcune squadre erano già operative dal mese di settembre, il battaglione, aveva la sede a Piano di Mommio (Massarosa), e la consistenza di circa 600 uomini, tra cui alcuni veterinari e una squadra di maniscalchi, con a disposizione circa 400 muli e 200

---

avanzata dall'Ufficio Stralcio della Brigata "Gino Menconi", in quanto il "Gruppo Patrioti Apuani", da cui la "F3" dipendeva, aveva stabilito di chiedere riconoscimenti al valore solo per i caduti.

<sup>31</sup> -Oss Det A 92nd Division, attività partigiana, 18 aprile 1945, in Archivio ANPI di Massa

cavalli. Le basi più avanzate del battaglione erano a Ruosina e Vallecchia, dove prestavano servizio squadre composte di 5 soldati americani e 20-30 volontari italiani, impiegati nel trasporto d'armi, munizioni e materiale alle postazioni di prima linea e nel recupero di morti e feriti

Durante i sette mesi della Linea Gotica, in Versilia svolse analoghi compiti pure un reparto della 210 Divisione di Fanteria<sup>32</sup>, dislocato a Vallecchia, inoltre, va ricordato il prezioso contributo offerto da molti civili, che collaborarono con gli Alleati svolgendo vari servizi, come il rifornimento di viveri e di acqua. Essi erano ricompensati, per lo più, con cibo e indumenti ed alcuni persero la vita o rimasero feriti nel compimento del loro umile, ma importante compito. Importante fu il lavoro svolto, in occasione dell'attacco finale alla Linea Gotica, da un centinaio di uomini, organizzati dai partigiani, che dalla Versilia, rifornirono di viveri e materiale vario i soldati americani in prima linea, affrontando marce faticosissime attraverso sentieri impervi.

### *Il sacrificio della popolazione*

La presenza del fronte creò enormi difficoltà anche alla popolazione, costretta a vivere in condizioni drammatiche e ad affrontare sacrifici e pericoli di ogni genere. La gente della Versilia, pur duramente provata dalla violenza nazifascista, culminata nella strage di Sant'Anna di Stazzema<sup>33</sup>, e dalle sofferenze patite nei mesi precedenti, durante il periodo della Linea Gotica poté contare sui mezzi enormi di cui disponevano gli Alleati, riuscendo, così, a soddisfare le necessità primarie; quella apuana, invece, vide precipitare in modo drammatico la sua situazione, già difficilissima per le violenze e le stragi nazifasciste<sup>34</sup>, la fame, i bombardamenti aerei, l'incubo dello sfollamento, divenuto angosciante nel corso dell'estate.

Infatti temendo uno sbarco degli Alleati sul litorale tra Livorno e La Spezia, i

---

31- Era costituita dagli effettivi della 210 Divisione Costiera, che nei giorni successivi all'armistizio aveva difeso dai Tedeschi l'aeroporto di Monteroni (Lecce) e la zona di Brindisi, dove si erano rifugiati il Re ed il Governo. Ristrutturata nell'organico, con la nuova denominazione fu aggregata alla Quinta Armata durante tutta la Campagna d'Italia, con un organico massimo di 600 ufficiali e 17.000 uomini. Nel periodo operativo ebbe 260 morti, 640 feriti e 12 dispersi.

<sup>33</sup>- I maggiori responsabili degli orribili crimini, perpetrati ai danni della popolazione, furono i reparti della 16 SS Panzer Grenadier Division, giunta in Italia nel maggio 1944 proveniente dalla zona di Lubiana, dove era stata costituita. Formata dal 35 e 36 reggimento, dal 16 reggimento d'artiglieria, dal 16 gruppo corazzato esplorante e da reparti addetti a servizi vari, la Divisione venne impiegata nei combattimenti lungo il litorale tirrenico. Stabilitosi il fronte sull'Arno, alla 16 Divisione fu assegnato il settore tra Lucca, Pisa e la costa, oltre al compito di ripulire le retrovie dalle formazioni partigiane che operavano sulle Alpi Apuane. Posto il comando a Nozzano (Lucca), si rese responsabile di numerose atrocità sulla popolazione e condusse rastrellamenti antipartigiani in Versilia e nel comprensorio del monte Sagro, a ridosso di Carrara. Protagonisti di questi orribili crimini furono, in particolare, il 16 Gruppo Corazzato esplorante del maggiore Walter Reder, responsabile delle stragi di Valla e Bardine San Terenzo (19 agosto) e Vinca (24-26 agosto) e il II battaglione del 35 reggimento, al comando del capitano Anton Galler, autore dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema. Dopo il 15 settembre la 16 Divisione fu trasferita sull'Appennino Bolognese dove commise l'eccidio di Marzabotto.

Un ruolo attivo nei crimini verso la popolazione lo ebbero anche i fascisti repubblicani, facendo da guida ai nazisti, come a Sant'Anna di Stazzema, o partecipando direttamente ai massacri, come fece la Brigata Nera di Apuania a Vinca e Bergiola e la Decima Mas a Forno ed a Guadine di Massa

<sup>34</sup>- Tra le stragi commesse, oltre a quelle citate alla nota precedente, ricordiamo quelle di Castelpoggio, Tenerano, Fosse del Frigido, dintorni di Massa.

Tedeschi avevano emanato delle ordinanze di sfollamento della fascia costiera. Il 17 ottobre 1943 era stato impartito l'ordine di evacuazione ai residenti nella zona di Carrara compresa tra la ferrovia marmifera, la via Aurelia, il confine con la provincia di La Spezia e la località Fossone, provvedimento esteso il 23 alle località di Raglio, Fossone Alto e Bassa Grande e, negli stessi giorni, anche alla zona di Marina di Massa. Analoghe disposizioni erano state impartite anche sul litorale versiliese, tra cui l'ordine di evacuazione di Viareggio del 17 aprile 1944 ed addirittura, il successivo 28 maggio, il Capo della Provincia di Lucca aveva inviato a tutti i Comuni una circolare contenente le disposizioni per lo sfollamento dell'intera popolazione della provincia verso l'Emilia, provvedimento che non fu applicato per oggettive difficoltà di attuazione. I comandi tedeschi locali avevano successivamente impartito ordini di sfollamento per alcune zone, come Lido di Camaiore, Forte dei Marmi, Seravezza e Pietrasanta.

Quelli dell'estate del '44 furono giorni veramente difficili e tormentati per il susseguirsi di bandi tedeschi e fascisti, che alimentavano profonda incertezza e disperazione tra la gente apuana.

Il 5 luglio il Capo della Provincia ordinò lo sfollamento dal territorio di tutti i Comuni, entro il giorno 8, di quanti “ *si erano trasferiti non per motivi di lavoro dopo il 1 ottobre 1943*”, vale a dire di tutti gli sfollati. Il giorno 7, un altro manifesto, diffuso a Carrara, precisò le categorie interessate allo sfollamento nell'ex-territorio comunale, in tutto 6.988 persone, tra coloro che risiedevano ancora tra la via Aurelia ed il mare, quelli trasferitisi in città da Avenza e da Marina e gli sfollati da altre zone. Il 10 e l'11 apparvero sui muri i manifesti con le disposizioni da osservare per lo sfollamento che doveva essere effettuato, entro pochi giorni, con prima destinazione Sala Baganza (Parma) e poi, successivamente. Alcune zone a nord del Po.

Sgomento e rabbia si propagarono a Carrara, suscitando spontanee manifestazioni di protesta, protrattesi dal 7 all'11, di cui furono protagoniste le donne, che indussero il comando tedesco a sospendere l'ordine. Il 13 luglio venne affisso anche a Massa ed a Montignoso un manifesto che indicava, i punti di raccolta per vecchi, ammalati e bambini, i quali sarebbero partiti ogni sera con degli automezzi, seguiti dal resto della popolazione con mezzi propri o a piedi. Le notizie di quanto accaduto a Carrara e il susseguirsi di voci sulle intenzioni dei tedeschi e dei fascisti gettarono la popolazione nella totale incertezza, che, tuttavia, non obbedì all'ordine preferendo rifugiarsi nelle frazioni montane.

Il 22 luglio fu diffuso un altro manifesto, dai toni più concilianti, con il quale si invitava la popolazione a sfollare in previsione delle operazioni belliche, che avrebbero interessato a breve il territorio aprano. Dopo tre giorni, un'ordinanza del Commissario Prefettizio, richiamandosi alle precedenti disposizioni del comando tedesco, ribadiva l'obbligo di sfollamento per la popolazione di Massa e di Montignoso, nei termini e con le modalità previsti dal piano operativo. Fu allora che i parroci si recarono al comando tedesco per illustrare le condizioni in cui versava la popolazione, con la speranza di trovare un modo per alleviare disagi e sofferenze. Nonostante la conferma dell'ordine di evacuazione, i parroci riuscirono a strappare ai tedeschi alcune concessioni, riportate in un manifestino fatto circolare tra la gente il

26 luglio. Il 30 un altro manifesto tedesco smentiva il contenuto del comunicato dei parroci e confermava l'ordine di sfollamento, con la conseguenza di far precipitare la situazione nel caos più completo. Molte famiglie si riversarono nei paesi montani, sperando che l'avanzata degli Alleati, giunti sulle rive dell'Arno a Pisa, ponesse rapidamente fine alle loro sofferenze, ma rendendo ancora più problematiche le condizioni alimentari e sanitarie.

La situazione si mantenne tale per tutto il mese di agosto e le notizie dei massacri e delle devastazioni, commessi dai nazifascisti nel territorio apuano e versiliese, accrebbero la paura e la tensione, in quanto la gente temeva il ripetersi di simili eventi anche nelle località montane di Massa e Montignoso.

Il momento più difficile si verificò nei primi giorni di settembre quando alle confortanti notizie che gli Alleati, liberate con il concorso dei partigiani Pisa e Lucca, stavano avanzando verso la Versilia faceva riscontro la consapevolezza che le operazioni belliche avrebbero presto investito il territorio apuano. L'11 il drastico ordine del comando tedesco gettò la popolazione nell'angoscia e nella disperazione: “*Feldkommandantur di Massa. Ordine di sfollamento. Necessità militari richiedono le seguenti disposizioni: le zone fra la Valle del Serra, Seravezza, Querceta, Forte dei Marmi fino all'inizio della città di Carrara e la linea sull'altura La Pizza, monte Borla, monte Sagro, monte Rasori, monte Cavallo, monte Tambura, Alto di Sella, monte Macina e monte Altissimo viene dichiarata zona militare. La popolazione civile deve sgombrare immediatamente la zona militare. Famiglie di lavoratori impiegati presso le unità tedesche possono alloggiare in Sarzana e dintorni. Per gli invalidi di guerra e familiari di soldati che sono militari presso l'esercito tedesco oppure presso le nuove divisioni italiane e per quelli che vogliono evacuare nell'Italia settentrionale c'è un treno pronto alla stazione di Massa. I lavoratori degli eserciti civili (vigili del fuoco, centrali gas, elettricità, impianti idraulici ecc.) vengono presi in forza dall'esercito tedesco e vettovagliati. Tutti quelli che non sono stati presi nell'esercito tedesco in qualità di operai oppure di impiegati negli uffici tedeschi dall'età di 17 fino a 55 anni devono presentarsi immediatamente al Comando Piazza di Massa. Chi dopo il 15 settembre viene trovato nella zona militare senza un permesso valido del Comando di Piazza verrà trattato come elemento sospetto e ribelle*”.<sup>35</sup>

L'arrivo degli Alleati ai confini con la Versilia vanificò il proposito dei Tedeschi così, intorno al 20 settembre, numerosi civili tornarono alle loro case, in quanto la minaccia dello sfollamento sembrava svanita. Per tutti, in realtà, stava per iniziare un'altra durissima prova, quella della sopravvivenza sulla Linea Gotica.

## ***La fame***

Durante i lunghi mesi trascorsi sulla linea del fronte, sotto i bombardamenti aerei e il trio dell'artiglieria, la gente di Montignoso, Massa e Carrara affrontò sacrifici e sofferenze di ogni genere. Uno dei problemi, con cui doveva quotidianamente fare i

---

<sup>35</sup> -In Archivio ANPI di Massa.



conti, era la ricerca del cibo, che diventava drammatica quando si trattava di dover sostenere bambini, vecchi ed ammalati. Le disperate condizioni in cui versava la popolazione indussero il Commissario Prefettizio di Apuania a nominare un delegato per la sovrintendenza dell'Ufficio e dei Servizi Comunali per la zona di Massa e Montignoso. L'incarico venne affidato il 23 dicembre 1944 a Giulio Guidoni<sup>36</sup>, che svolse la difficile attività in stretto contatto con il CPLNA, di cui era da tempo collaboratore: *“Qua e là, su tutta la pianura massese, nuvole di fumo indicavano l'esplosione di granate, mentre sibili sinistri percuotevano il cielo. Per istrada mi incontrai con diversi massesi rientrati più o meno clandestinamente nelle frazioni meno esposte, che si portavano a Carrara per acquistare il pane della tessera (cento grammi a testa) o riscuotere sussidi; erano in condizione da fare pietà alle pietre: donne dalle gambe gonfie per la prolungata denutrizione, conoscenti che avevano perduto i lineamenti per le sofferenze e per la fame e si faceva fatica a riconoscere! Con questo animo mi avvicinai alla città dove mi attendevano spettacoli ancora più deprimenti. Appena varcato il vecchio ponte sul Frigido (era ancora in piedi), in prossimità del distretto militare fui investito da un nauseante fetore di un cadavere inumato; sulle vie della città erano dappertutto cumuli di macerie, case colpite, mucchi di sudiciume”*<sup>37</sup>

Particolarmente gravi erano le condizioni sanitarie, che accrescevano le sofferenze della popolazione: *“Col prolungarsi dell'assedio il dimagrimento si può dire che si generalizzava, cominciando ad incidere sulla salute. Infatti cominciavano in molti ad ingrandirsi le caviglie ed a gonfiare le gambe; in parecchie ragazze a mancare i mestruai ed in alcuni operai, più assoggettati a lavori pesanti, a gonfiare le teste, mentre presentavano intisichiti i tronchi e, negli obesi, si raggrinzivano i ventri! In molti si faceva più ostinata la stitichezza, attribuita a mancanza di grassi negli alimenti ed alla penuria alimentare.(...) A Massa, dove la miseria prevaleva nei confronti di Carrara e più a Montignoso, la pellagra cominciava a dar segni manifesti, specialmente alle palme delle mani. La tubercolosi accentuava la mortalità consueta e più frequenti si manifestavano gli aborti, a gravidanza inoltrata. Per fortuna non si ebbero epidemie di morbi diffusivi contagiosi. Però comparve si può dire la generalizzazione della scabbia, specialmente nei maschi. Come pure si diffuse l'infestazione per l'inconsueto affollamento e la mancanza di nettezza”*<sup>38</sup>.

Un quadro generale della situazione emerge anche dai rapporti inviati dal CPLNA agli Alleati per sollecitare aiuti per alla popolazione, di cui il primo è datato 29 novembre 1944: *“La situazione alimentare di questa provincia è veramente tragica se si pensa che l'approvvigionamento dipende dal passo della Cisa che attualmente, per il sopraggiungere dell'invern, è completamente chiuso. Mancano poi assolutamente i mezzi di comunicazione poiché solo a piacimento dei Tedeschi funziona saltuariamente la piccola linea ferroviaria Avenza-Pontremoli. I trasporti privati vengono continuamente ostacolati dai Tedeschi e sono pericolosissimi, dati i continui*

---

<sup>36</sup>-Esponente di primo piano della Democrazia Cristiana, fu eletto Sindaco di Massa nel 1946, poi Presidente della Provincia di Massa Carrara, quindi Senatore. E' deceduto nel 1992.

<sup>37</sup>- Giulio Guidoni, *Ritorna la vita...nella terra di nessuno*, Tip.Moderna, La Spezia, 1967, pag.27

<sup>38</sup>- ibidem.

*rastramenti. Il razionamento del pane è di 100 grammi al giorno e non sempre. Gravissima poi è la situazione per quanto riguarda la distribuzione dei generi, distribuzione quasi totalmente mancante. La direzione generale dell'alimentazione ha messo fuori, non molto tempo fa un manifesto nel quale si offriva la possibilità di convertire la razione di pane in 125 kg. di farina a testa, grano che però trovasi nella zona emiliana. Le condizioni sanitarie, in relazione alla situazione alimentare, è addirittura tragica, poiché mancano i medicinali, fatto ancora più aggravato dal recente sfollamento totale di Massa, secondo il quale tutta la popolazione, eccettuata una piccola parte che si è rifugiata verso l'Italia Settentrionale, si è ammassata a Carrara, pure qui hanno trovato rifugio tutte le persone dei paesi circoscriviti, obbligati a ciò dalle continue rapine, rastrellamenti etc., così che l'agglomerato ha dato luogo ad epidemie di tifo, scabbia e malattie in genere(...) Si aggiunga a quanto sopra la situazione economica che a causa della vicinanza del fronte è addirittura insostenibile. La popolazione non lavora, le attività sono completamente cessate. Solo fino al 15 settembre molti operai lavoravano con le SS tedesche nei vari cantieri, ma dopo vari rastrellamenti generali le famiglie si sono trovate non solo prive dei loro cari, ma anche delle paghe già maturate. Attualmente nessun lavoro è possibile, solo a La Spezia 3.000 operai trovano occupazione con la TODT. In città mancano assolutamente indumenti poiché i rastrellamenti, i bombardamenti, gli incendi, le rapine hanno distrutto molte case e ricchezze private. Questo stato di cose perdura già da tre mesi. Attualmente poi è in alto la borsa nera, che si risolve sempre a vantaggio di chi può. Il CLN ha cercato di risolvere questa situazione ricorrendo i beni privati, ma questo sistema non riesce sempre simpatico e non sempre la persuasione è sufficiente<sup>39</sup>”.*

*In un rapporto del 21 gennaio 1945 la situazione appare peggiorata: “Il fronte di guerra ha costretto la provincia a far affidamento per i suoi bisogni economici sugli abitanti del vicino confine emiliano. Prima esisteva un normale ufficio di amministrazione che si occupava della situazione alimentare che era lontano dal soddisfare i propri compiti, ma c'era un minimo di supplemento(...) Sono ormai quattro mesi che la vita economica è paralizzata completamente, tutti i lavori sono fermi, l'industria ed il commercio del marmo hanno cessato ogni attività. Per questa ragione la classe lavoratrice vive sui sussidi molto magri dispensati dalle organizzazioni clandestine, per mezzo dei fondi raccolti, per mezzo delle persone ricche e per un supplemento recente del Ministero dell'Italia Occupata. Al presente la situazione del cibo è molto grave, si distribuiscono solo 100 grammi di pane a testa attraverso la tessera, ma il supplemento quotidiano non è regolare e non si può ottenere nessun altro cibo con la tessera. Il mercato nero è molto attivo e l'unico mezzo di supplemento, perciò solo la gente in buone condizioni economiche può evitare la fame. La popolazione di Massa e Montignoso è stata evacuata per ordine delle autorità tedesche fino al 15 settembre. Essa contava circa 50.000 abitanti e, malgrado solo gli ordini rigorosi e gli allarmi, solo 25.000 abitanti emigrarono in Carrara, i rimanenti 25.000 trovarono rifugio nelle vicine montagne ed ogni giorno*

---

<sup>39</sup>- Documento in Archivio ANPI di Massa.

*devono camminare 4 o 5 ore sulle strade di montagna per andare a Carrara per la loro razione quotidiana di 100 grammi di pane. In seguito all'evacuazione di Massa e di Montignoso la popolazione di Carrara raggiunge gli 85.000 abitanti, il doppio del numero normale. Ciò causa seri problemi economici e sanitari specialmente a causa della mancanza di spazio per un tale aumento della popolazione. Tutte le botteghe, le scuole, le cantine sono usate per metterli al coperto. Per ottenere generi alimentari, tutti gli uomini devono stare costantemente nascosti per evitare i Tedeschi, molte donne vanno a piedi nella zona di Parma attraversando il passo della Cisa che in inverno è coperto di neve e ghiaccio. Nessun mezzo di trasporto è utile e le autorità tedesche non permettono il rifornimento di nessun carburante. Le ferrovie non funzionano. Nei magazzini non c'è nessuna rimanenza. L'agricoltura non è produttiva dopo l'evacuazione della zona e l'ampio collocamento di mine nei campi. Il supplemento della verdura e della frutta è molto scarso. Molta gente è già morta per la fame. La popolazione ha sopportato con alto spirito di sacrificio questa miserabile vita, ma il duro inverno, le azioni di guerra al fronte, che è solo a poche miglia, la paura di essere catturati dai Tedeschi hanno indotto un migliaio di loro a passare le linee del fronte con le loro famiglie correndo i rischi e le avversità del viaggio attraverso le montagne impraticabili, nei sentieri sotto le mitragliatrici, il fuoco dei mortai e il pericolo dei campi minati. Le autorità alleate che si sono prese cura di questi rifugiati sono bene informate sulle loro sofferenze*<sup>40</sup>”.

Di fronte alle impellenti necessità della popolazione il CPLNA assunse, col passare del tempo, vere e proprie “funzioni di governo”<sup>41</sup>, nominando al suo interno un Comitato di Assistenza incaricato di reperire aiuti per residenti e sfollati. Furono raccolti fondi tra le persone abbienti, richiesti aiuti finanziari al Comando Alleato ed al Governo Nazionale, tramite anche il Comitato Toscano di Librazione Nazionale, che, dopo le missioni del novembre-dicembre 1944 di Romeo Landini e Marcello Ajò e di Pietro Del Giudice, costituì anche una Commissione per l'Assistenza della popolazione di Apuania, con sede a Lucca Il 2 febbraio 1945, con lo specifico compito di aiutare la popolazione di Montignoso, che era in condizioni disastrose, il CPLNA creò una sottocommissione che, nei limiti del possibile, distribuì alimenti, vestiti, medicinali, cercando anche di porre un freno alla piaga dilagante del “mercato nero”.

Se la fame, le malattie, il freddo, la paura dello sfollamento segnarono in maniera durissima la popolazione apuana, la minaccia più grave fu il continuo fuoco dell'artiglieria ed i bombardamenti aerei che, per tutto il periodo della Linea Gotica, martoriarono l'intero territorio, provocando numerose vittime e ingenti danni materiali.

Nonostante li sforzi del CPLNA, che pure alleviarono le sofferenze della gente, la situazione continuò ad essere critica fino al fatidico 8 aprile, giorno in cui, finalmente, fu sfondata la Linea Gotica. Le risorse, di cui disponevano gli Alleati, consentirono alla gente di risolvere il problema della fame e delle malattie e di

---

<sup>40</sup> - Ibidem.

<sup>41</sup> -L'attività del CPLNA è documentata dal fondo archivistico “Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale di Apuania” conservato presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana.

riattivare le condizioni essenziali per un lento ritorno alla normalità. Per alcuni anni, però, un altro grave problema angustiò la popolazione, quello della presenza di un numero enorme di mine e di ordigni bellici, disseminati ovunque, che provocarono centinaia di vittime, tra cui molti bambini. Fu necessario un notevole sforzo e, soprattutto, la preziosa attività dei volontari della Bonifica Campi Minati per mettere in sicurezza il territorio.

Per comprendere quello che è stato il contributo della popolazione apuana alla Lotta contro il Nazifascismo è particolarmente significativo il discorso che Piero Calamandrei pronunciò a Massa il 21 ottobre 1954 per l'inaugurazione della stele in memoria delle vittime dell'eccidio delle Fosse del Frigido, di cui riportiamo alcuni passi: *“Nella Resistenza apuana, come in quella piemontese, l'elemento fondamentale di tutta la strategia furono le montagne. Ma questa vicinanza delle montagne al mare e la densità della popolazione cittadina in questa breve striscia di pianura costiera, addossata a queste rocce incombenti, e la situazione militare che si creò quando, nell'agosto del 1944, si stabilizzò, fin qui sul Cinquale, la Linea Gotica, tutto questo impose a questa zona terribili problemi strategici e logistici che altre zone non conobbero uguali, ed alla Resistenza Apuana un volto che tra tutte la distingue, perché qui gli eroismi e i sacrifici non furono soltanto dei partigiani in armi, ma furono di tutta la popolazione civile, rinserrata tra le linee di combattimento, come in un immenso campo di concentramento, tra le mine e le cannonate, nella desolata terra di nessuno(...) Ma chi, volendo raccontare la storia della Resistenza Apuana, si limitasse a ricordare soltanto le gesta dei partigiani sui monti, non racconterebbe tutto e si dimenticherebbe forse la parte più sorprendente e più degna di passare in leggenda di questa epopea apuana, che non fu soltanto un'epopea militare, ma anche un'epopea civile, un'epopea cittadina, un'epopea di ragazzi scamiciati e di povere donne scalze, che mentre i loro uomini combattevano in montagna contro i tedeschi, combattevano in pianura contro la fame. E la battaglia per la libertà e per il pane fu una sola battaglia.”*

La Medaglia d'Oro al Valor Militare conferita alla Provincia di Massa Carrara e quelle al Valor Militare e Civile ai Comuni di Montignoso, Aulla, Fivizzano, Zeri, Pontremoli testimoniano il tributo di sofferenze e di sangue pagato dai partigiani e dalla popolazione apuana per la conquista della Libertà. Se a queste aggiungiamo la Medaglia d'Oro al Valor Militare assegnata al Comune di Stazzema per l'intera Versilia ci rendiamo conto di quanto sia stato significativo l'apporto che il comprensorio apuoversiliese ha offerto alla Lotta di Liberazione, contribuendo al riscatto dell'Italia che il Fascismo aveva escluso dalle nazioni civili e democratiche e trascinato nella tragedia della guerra.

Giovanni Cipollini

